

Scuola secondaria di I grado «M. Dionigi» di Lanuvio

Classe II C

Prof.ssa referente Alessia Travaglini

Una giornata in un castello con madonna Ginevra

Tra due monti, vicino ad un fiume, si ergeva un castello accerchiato da una cinta muraria che comprendeva alte torri, dalle quali i soldati sorvegliavano il territorio circostante, e che presentavano delle feritoie, usate dagli abilissimi arcieri in caso di attacco. Al castello, circondato, come ulteriore difesa, da un fossato pieno d'acqua, si poteva entrare quando i soldati tiravano giù, attraverso pesanti catene, il ponte levatoio. Esso era diviso in due parti: una parte mobile di legno, che finiva su un pilastro fisso di pietra, e un'altra parte sempre di legno che rimaneva fissa giù. Al di là del fossato, si trovava qualche modesta e piccola costruzione realizzata con legno, fango e paglia. Erano le umili case dei contadini alle dipendenze del ricco signore e pronti, in caso di attacco nemico, a rifugiarsi all'interno del maniero. Nelle vicinanze si trovava anche un altro nucleo di case che piano piano stava crescendo e ben presto si sarebbe trasformato in una vera e propria città con centinaia di abitanti. All'interno delle mura si ergeva imponente il mastio, una solida torre di mattoni, circondata da un vasto cortile dove i soldati e il signore, messere Gilberto, si esercitavano nelle armi e nei combattimenti. In questo cortile inoltre c'erano stalle, scuderie, ripostigli per le attrezzature, cisterne che accumulavano l'acqua piovana, utile ogni giorno per la vita degli abitanti del castello e fondamentale per avere una riserva in caso di assedio. Nei sotterranei c'erano le segrete, prigioni per nemici o servi disubbidienti, e le cantine per le riserve di cibo. Dal salone, nonostante l'ora mattutina, proveniva la voce gentile, ma ferma, di messere Gilberto che discuteva con alcuni monaci di alcuni conti che non tornavano. Finito il discorso, messere partì per la sua attività prediletta, una spedizione di caccia. Alcuni cavalieri lo seguivano, muniti di arco e di falconi, addestrati per la caccia e lanciati alla cattura di un'anatra,

un'oca selvatica o una gru. In una delle stanze, intanto, Ginevra, la figlia di messere Gilberto, si girava e rigirava nel suo letto. Dalle finestre della camera entrava un gran freddo, in quell'inverno molti contadini e pastori erano morti infatti per le gelide temperature! E anche all'interno del castello si sentiva il freddo pungente. Le tende del letto si aprirono improvvisamente

- "Che freddo! Nonostante, mio padre abbia messo il vetro alle finestre, questo terribile vento freddo riesce ugualmente a entrare nella stanza!". Messere Gilberto era rimasto colpito infatti qualche anno prima dalle magnifiche vetrate che aveva visto nella chiesa della vicina abbazia e aveva voluto a tutti i costi la prodigiosa novità nella sua residenza. Ginevra stessa aveva un vivo ricordo di quelle magnifiche finestre, ricche di mille colori sfiorati dalla luce del sole e che avevano animato il suo cuore e quello dei suoi familiari. Il pensiero andò veloce ai capolavori delle vetrate, che raffiguravano episodi della vita di Gesù visibili alzando solamente lo sguardo come fosse stata una visione divina; ancora si ricordava la sensazione provata nel vedere le immagini che diventavano sempre più complesse e intrecciate, all'interno di piccoli rettangoli e quadrati, con disegni di fiori intrecciati tra loro e di altri decori sempre più particolari. Scese velocemente dal letto e la paglia, che la serva aveva messo sul pavimento, le solleticò non poco i piedi e si diresse verso l'enorme cammino per accendere un grosso ciocco di legna e riscaldare infine la stanza.

- "Adesso, però, me ne ritorno a letto e rimango un po' al calduccio!". E così richiuse le tende e si sistemò sotto coltri e piumini. Ma non per molto. Infatti già si sentivano, dal corridoio, le grida della sua nutrice

- "Madonna Ginevra, alzatevi, è ora di andare a messa!".

La porta si spalancò e la nutrice si presentò colma di vestiti accompagnata dalle altre serve.

- "Tu vai lì! No, no da quella parte! Tu provvedi ai capelli!".

Ginevra, disturbata proprio sul più bello, era molto rattristata di dover lasciare il proprio letto per vestirsi, indossando la solita tunica composta di un corsetto aderente e una gonna lunga. Come se non bastasse d'inverno moriva di freddo a causa dell'ampia scollatura e in estate non riusciva a sopportare le maniche lunghe! Ginevra non poté non ridere quando arrivò ai bottoni di vetro, usati per unire le maniche al vestito.

- “Eccoli qui, i bottoni molto amati da noi donne, ma da far impazzire tutti gli uomini che hanno a che fare con noi!”. Alla ragazza, comunque, i bottoni non dispiacevano perché davano slancio alla sua figura non certo alta e le permettevano di modellare la forma del braccio con maniche strette. Intanto la nutrice appoggiò sul letto due paia di maniche, pensierosa.

- “Questa è più elegante, ma questa è più sfiziosa... No, no, scelgo queste!” e porse a Ginevra un paio di maniche di tipo semplice, ma elegante. Ginevra le prese e se le infilò attaccandosele all’abito, dopodiché mise delle scarpe altissime ... non c’era dubbio a fine giornata avrebbe avuto molti calli ai piedi! Scelse anche, per combattere il terribile freddo, di indossare un bel mantello foderato di morbida pelliccia di volpe, dono del padre da uno degli innumerevoli viaggi fatti nel nord Europa. Ginevra stava per uscire dalla stanza, quando si fermò a causa di un forte grido:

“Madonna Ginevra, dove credete di andare? Devo ancora sistemarvi i capelli! Una lunghissima treccia adornata con nastri chiusi a mo’ di fiocco e con piccole roselline di stoffa, è quello che fa per voi!”.

La ragazza avrebbe voluto tanto lasciare sciolti i lunghissimi capelli biondi! Sistemata l’acconciatura, si recarono nella cappella, dove la messa era già iniziata. Dopo la funzione, Ginevra, insieme ai suoi familiari, si recò nell’ampio cortile, la giornata era fredda, ma rischiarata da un bellissimo sole e da un cielo terso che invogliavano, anche se ben coperti, a uscire. Mentre Ginevra e le altre ragazze passeggiavano tra capre e galline che tranquillamente scorazzavano, si sentivano le grida dei bambini che giocavano: c’era chi simulava la battaglia, chi giocava a bocce. Si sentivano perfino le grida dei soldati che, non avendo nulla da fare, giocavano a scacchi e a dama oppure lo sbattere del martello del fabbro del castello e c’era un continuo viavai di contadini dalle lunghe vesti, di colore scuro, intenti nelle mille attività che messere Gilberto voleva da loro. Nelle giornate più fredde, come questa, alcuni di loro avevano indosso anche dei rozzi mantelli, che, a giudicare dal loro stato, ne dovevano aver attraversati di inverni! Inoltre, si vedevano passeggiare alcuni pellegrini di ritorno dalla Terra Santa: avevano chiesto infatti a messere Gilberto di poter riposare qualche notte all’interno del castello prima di riprendere il cammino. Tutti avevano una grande voglia di parlare e di raccontare le innumerevoli avventure

che avevano vissuto. Ce ne era uno che parlava più di tutti e di tutti i particolari del viaggio!

- "... Noi pellegrini, quando partiamo, sappiamo benissimo che ci aspetta un lungo viaggio da fare a piedi o in mare; se ci imbarchiamo il viaggio è molto più costoso e pericoloso, perché si rischia di finire nelle mani di pirati saraceni o cristiani; io, comunque, ho scelto questo viaggio perché è più veloce, e anche se non ho incontrato i pirati, il viaggio non è andato bene, il tempo non è stato mai buono e mi sono trovato nel pieno di una brutta tempesta! C'è una cosa fondamentale da sapere per chi vuole viaggiare: dovete sempre portare con voi qualcosa da mangiare: nessuno di noi vorrebbe rimanere senza cibo per l'intero viaggio!...".

E quando ormai quasi tutti erano andati via e solo pochi erano rimasti a sentire, il pellegrino, per niente turbato, era ancora nel pieno della sua storia "... Me ne sono capitate di tutti i colori. Mi ricordo che una volta, mentre riposavo, stanco del lungo cammino, ai bordi di una strada, all'ombra di un grande albero, un brigante, avvicinandosi silenziosamente, mi rubò la gabbia con le sei galline dentro, più il loro mangime! Erano pesantissime da portare e quel brigante le ruba, senza sapere tutta la fatica che ho fatto!?".

A quel punto Ginevra, anche se era incuriosita dal racconto, andò via per sorbirsi la sua quotidiana lezione in compagnia del suo precettore. La ragazza non vedeva l'ora di iniziare la lezione con la matematica perché la nuova numerazione araba, che le stava insegnando il suo maestro, anche se nei conti era più difficile, la affascinava molto e più di tutto aveva una vera e propria fissa per il numero zero. La lezione proseguì con varie letture, delle quali la più amata era il racconto di «Ginevra e Lancillotto», perché la regina protagonista portava il suo stesso nome. Dopo la lezione, Ginevra dedicò un po' del suo tempo a filare, tessere e ricamare, ma, più di tutto, lei amava cantare e suonare strumenti musicali. Finite anche queste attività, Ginevra, si recò nella sala da pranzo, dove la madre, madonna Lucrezia, aveva organizzato un grande banchetto per gli ospiti del castello. C'erano due lunghe tavolate con tanti posti e grosse fette di pane, usate per posare il cibo da mangiare. In queste due tavolate non c'erano tovaglie, ma solo una ruvida superficie di legno. Il terzo tavolo, quello dove sedevano gli ospiti di riguardo, era ricoperto da una tovaglia semplice e al momento di un colore bianco intenso, che era costato molta fatica alle

serve addette al lavaggio. Il quarto tavolo, quello dove sedevano i signori, era stato sistemato su un rialzo di legno e aveva una lunghissima tovaglia bianca decorata con perle e con un grazioso merletto ricamato alla fine e rappresentante delle stelle. Qui c'erano addirittura piatti d'oro. Entrati nella sala, gli invitati presero il proprio posto, tra questi Ginevra osservò divertita il pellegrino della mattina che finalmente in silenzio si accingeva a mangiare.

- "Evviva si mangia! Chissà cosa avrà preparato di buono la cuoca?", pensò Ginevra, anche essa molto affamata.

Effettivamente i servi cominciarono a portare in vassoi ogni ben di dio: arrostiti di maiale e di cervo conditi da numerose spezie e, naturalmente, la selvaggina che messere Gilberto aveva cacciato la mattina. C'erano inoltre del pesce in gelatina, frittate, formaggi, dolci conditi al miele e fruttiere ricolme. Man mano che si mangiava, gli avanzi venivano buttati sotto al tavolo dove, prontamente, c'era sempre un cane che li mangiava voracemente. Mentre mangiava, Ginevra, sentì l'inconfondibile voce del pellegrino che reclamava il bicchiere per bere.

- "Ehm, chi è che ha il bicchiere? Vorrei bere anche io ... dopo aver tanto intrattenuto con le mie avventure!". L'unico bicchiere della tavola, dopo essere passato nelle mani di tutti, arrivò finalmente all'ignoto pellegrino! A Ginevra non sfuggì inoltre che il vino prodotto nelle campagne circostanti doveva essere assai buono, se i servi in continuazione riempivano le brocche. Dopo aver mangiato, la ragazza chiamò un servo: - "Ehi tu, porta qui la bacinella d'acqua di rose, devo lavarmi le mani."

Il servo si affrettò a portare la bacinella per non farla spazientire. Dopo essersi lavata le mani, Ginevra fu avvolta prima da una soave musica e successivamente da spettacoli di menestrelli, giullari e giocolieri. A Ginevra dispiaceva solo che, in questa atmosfera di festa e di gioia, la madre avesse un'espressione assente e lo sguardo perso nel nulla.

- "Mia madre ha la mente invasa da strani pensieri e molte preoccupazioni per mio fratello Guglielmo che è appena partito per un altro castello, dove alla corte di un altro signore, apprenderà il mestiere del cavaliere!".

Questo pensiero rese triste anche la ragazza, ma si rendeva conto che questa decisione era importante per la sua famiglia che così rafforzava i legami con un

signore assai potente. Quel che la ragazza non poteva sapere era che non solo la madre non sopportava l'idea di essersi dovuta separare da Guglielmo per così tanto tempo, ma le sue preoccupazioni erano rivolte anche alla figlia che presto si sarebbe dovuta sposare oppure sarebbe stata accolta in un convento. Le preoccupazioni di madonna Lucrezia svanirono quando un giovane servo, avendo usato il coltello con molta fretta e poca attenzione, tagliò un pezzo della tovaglia del tavolo costata tante ore di lavoro e di ricamo! Mentre la signora era preoccupata a sgridare il servo, giullari facevano divertire gli invitati facendo loro degli scherzi piacevoli e anche delle divertentissime battute. Vestiti in maniera molto colorata con campanelli risonanti e un cappellino a punta, si divertivano a fare salti e capriole, a raccontare, cantando, storie di guerra e d'amore e a mimare.

Ben presto l'allegria del banchetto contagiò anche tutti gli altri partecipanti che si esibirono in danze, accompagnate da strumenti dal suono dolce come il liuto e la viella, che consistevano in grandi girotondi o file che coinvolgevano tutte le persone. Improvvisamente Ginevra fu presa dal capo fila del girotondo e fu costretta a danzare la farandola.

- "Eccomi qui: adesso il capo fila dovrà scegliere i cambi di direzione a suo piacere facendo nascere tanti di quegli intrecci e serpentine che mi faranno venire il mal di testa!". La farandola, infatti, era una delle danze più amate anche dal padrone di casa così come la carola. Mentre danzava Ginevra sospirò:

- "Ah ... quanto odio la carola! Con tutti questi intrecci non capisco niente: finirò per intrecciarmi da sola!". Questa era l'altra danza più frequente, che consisteva in un alternarsi di circoli e catene che si potevano aprire per intrecciarsi e poi richiudersi. Durante il banchetto, messere Gilberto fu richiamato da uno dei suoi servi:

- "Messere Gilberto, ci sono due contadini che stanno litigando per un pezzo di terreno!". Messere Gilberto si recò velocemente nel cortile dove avveniva la lite tra i due contadini: "Ehi! Cosa succede qui?"

- "Succede che questo furbacchione voleva coltivare il terreno, che si trova dietro la mia casa!"

- "Il tuo terreno?! Il mio vorrai dire! È proprio davanti alla mia porta. Quindi spetta a me!" rispose l'altro contadino.

- “Fermi un attimo! Innanzitutto il terreno è di mia proprietà, quindi sta a me decidere a chi spetta, perciò: metà lo prendi tu e l'altra metà tu!” disse messere Gilberto e rientrò nel salone, dove continuò a raccontare ai suoi ospiti le avventure dei suoi innumerevoli viaggi a seguito dell'imperatore. Nel frattempo Ginevra, stanca ed esausta, si ritirò in camera sua:

- “Ah! Anche questa faticosa giornata è terminata ... ora si va a dormire!!”. Così la ragazza si mise nel letto, chiuse le tende e, mentre dormiva, sentì vagamente che i suoi genitori stavano chiudendo a chiave la porta della loro camera per custodire il tesoro di famiglia, pensò: “Mi aspetta un'altra lunga e fredda notte!”.